

# «Teso era asservito a Donadio e volevamo intercettarlo» Il questore «chiude» l'aula

Casalesi, Giuliano testimone: il boss dominava a Eraclea, ma niente pizzo

**MESTRE** «Avevamo la sensazione che l'ex sindaco Graziano Teso fosse a disposizione di Luciano Donadio e dell'imprenditore amico Graziano Poles e si muovesse di conseguenza. Ci sono state delle "torsioni amministrative", per esempio per facilitare l'operazione immobiliare dell'hotel Victory. Chiedemmo alla procura di poter intercettare anche Teso, ma non ci autorizzarono». Alessandro Giuliano oggi è questore di Napoli ed è in prima fila nella guerra alla camorra. Ma ieri è arrivato in aula bunker a Mestre - «la ringrazio per il suo alto senso istituzionale», ha sottolineato il giudice Stefano Manduzio - per ricordare quando oltre 15 anni fa (nel biennio 2006-2007) da capo della squadra mobile di Venezia coordinò la seconda fase delle indagini sul clan dei Casalesi di Eraclea e ha puntato il dito sul ruolo di Teso, che non è tra gli imputati perché già condannato in abbreviato a 3 anni, un mese e 10 giorni per concorso esterno mafioso: l'ultimo ricorso in Cassazione è fissato per il 21 aprile e proprio giorno di prosimo è stato citato tra i testimoni. «Non abbiamo rilevato dazioni di contanti, ma lui si interessò molto della cessione dell'hotel - ha proseguito - Poles e Donadio ne parlavano come "il nostro sindaco", "l'abbiamo messo su



**Amici e sodali**  
Nella foto grande Luciano Donadio all'ingresso dell'aula bunker. Nella foto piccola l'ex sindaco di Eraclea Graziano Teso (Errebi)

noi". L'amministrazione locale era asservita a Donadio». «Ha percepito subordinazione?», gli ha chiesto l'avvocato Emanuele Fragasso, che difende un altro ex sindaco a processo, Mirco Mestre, accusato di voto di scambio per le elezioni del 2016. «No, ma forte disponibilità», ha aggiunto Giuliano. La difesa di Donadio, in primis l'avvocato Giovanni Gentilini, ha cercato di incalzare sia il questore che l'allora soprintendente Francesco Protopapa, cercando di dimostrare che il clan non fosse poi così temibile. «Donadio chiedeva il pizzo? Pro-

teggia i commercianti dietro compenso? Siete stati mai chiamati per criticità di ordine pubblico? Avete mai chiesto misure di prevenzione?», alcune delle domande a cui è stato risposto di no. Giuliano però ha riferito che loro furono incaricati dall'allora pm della Dda di Napoli Raffaele Cantone di indagare sull'ipotesi che Donadio e il coimputato Raffaele Buonanno avessero favorito il superlatitante Antonio Iovine. «Poi non emersero elementi - ha ammesso - però Donadio ha sostenuto, tramite la moglie, il casalese Daniele Corvino, in

## La vicenda



● In aula bunker a Mestre è in corso il processo al clan dei Casalesi di Eraclea

● Gli imputati sono 46, tra cui il presunto boss Luciano Donadio e l'ex sindaco Mirco Mestre

● C'è già stato un troncone con il rito abbreviato che si è concluso con la sentenza di primo e di secondo grado. Il 21 aprile c'è la Cassazione

carcere per omicidio». Giuliano ha poi ricordato come «dalle intercettazioni emersero gravi minacce e la sensazione che Donadio avesse un dominio incontrastato a Eraclea» e come la sua azione fosse facilitata anche dal «buon rapporto con l'allora comandante della stazione locale dei carabinieri». Ma ha ammesso che la procura (allora guidata da Vittorio Borracetti) non aveva ritenuto di approfondire le indagini e proseguire le intercettazioni, che avrebbero dovuto chiarire meglio non solo il ruolo di Teso, ma anche i legami del clan Donadio con Casal di Principe. Questo finché arrivò il pm Roberto Terzo che dal 2009 avviò la terza fase dell'indagine. Protopapa ha invece parlato della prima fase tra 2002 e 2003, anch'essa poi conclusa

## Indagini «sospese» E' emerso che per due volte, nel 2002 e nel 2007, l'indagine venne stoppata dalla procura

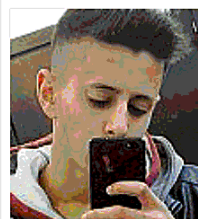
quando il fascicolo passò di mano e rimase «sospeso». Ieri Donadio, in aula per la quarta volta dopo la scarcerazione, si è un po' risentito in alcuni passaggi, ma gli screzi sono stati più tra Terzo e alcuni avvocati. Proprio la presenza di tanti imputati ha portato il questore Maurizio Masciopinto a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine in aula e ne era nato anche un equivoco perché inizialmente era stato vietato l'ingresso ai giornalisti in quanto «processo in camera di consiglio», cosa evidentemente non corretta. E' bastato l'intervento di Manduzio per «riaprire» le porte.

**Alberto Zorzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incidente

### Esce di strada muore l'amico Era drogato patteggiava 3 anni e 4 mesi

**T**re anni e quattro mesi, oltre alla revoca della patente. Tanto ha patteggiato Tommaso Gallina, il 21enne di Pianiga che tre anni fa guidava l'auto uscita di strada, a bordo della quale è morto il 19enne di Mira Sammy El Fartass (nella foto). Il procedimento legale si è chiuso nei giorni scorsi a Padova, davanti alla gup Laura Alcaro, perché il tragico incidente del 2020 si è consumato lungo le strade di Vigonza: erano circa le 16.30 del 29 novembre quando Gallina, correndo verso Dolo, ha affrontato una doppia curva pericolosa a più del doppio della velocità consentita - 88 chilometri orari su un limite di 40 - e ha perso il controllo della sua Peugeot 208. L'auto è finita contro il muretto di recinzione di un'abitazione privata, si è rovesciata e ha distrutto la rete metallica e i contatori di gas e luce, si è schiantata



contro un pilone elettrico in cemento e ha finito la sua deriva capovolta, in un altro giardino.

Gallina si è miracolosamente salvato ma El Fartass, nonostante indossasse la cintura di sicurezza, non ha avuto scampo: la 208 ha subito i danni peggiori proprio dal lato del passeggero. Il giovane, neopatentato all'epoca dei fatti, è anche risultato positivo agli stupefacenti. Al termine delle indagini preliminari la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per l'indagato, imputandogli il reato di omicidio stradale con più aggravanti: la velocità e la guida in stato di alterazione psicofisica. Quest'ultima è in realtà decaduta per un vizio procedurale: Gallina non era stato avvisato di poter essere assistito dal suo avvocato durante gli accertamenti. La condanna non gli consentirà comunque di beneficiare della sospensione condizionale: quando diverrà esecutiva verisimilmente il suo legale chiederà l'affidamento in prova ai servizi sociali. Resta la questione del risarcimento: la compagnia assicurativa ha proposto una cifra che la famiglia El Fartass ha giudicato del tutto inadeguata e per questo, assistita sempre dai legali di **Studio 3A** che hanno seguito la vicenda penale, avanza un procedimento civile.

**Gi. Co.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fenomeno

**VENEZIA** «Quello mafioso è un fenomeno camaleontico. In Veneto non c'è infiltrazione, ma presenza». Una dichiarazione forte quella di ieri del prefetto Francesco Messina, Direttore centrale anticrimine, a Palazzo Labia. «Le peculiarità qui sono la fatturazione falsa e le piazze di spaccio, ambiti dove l'attenzione deve essere massima». L'occasione dell'intervento è stato il saluto al commissario capo della Polizia di Stato Fabio Zocco, pensionato dopo trent'anni di attività nella squadra mobile della Questura di Venezia. «In Veneto il quadro ci posiziona ben oltre la soglia delle infiltrazioni. Possiamo parlare di presenza - conferma Messina - Credo che nessuno si possa tirar fuori dalla responsabilità di ammettere che il livello dell'asticella si è alzato. Dal punto di vista tecnico, l'agire malvitoso è qui diverso da quello che riscontriamo altrove, ma il fenomeno è camaleontico», continua il direttore centrale anticrimine. «Ci sono presenze chiare che vanno controllate e contrastate - evidenzia - Forma differente, sostanza uguale rispetto all'agire mafioso, chiaro in altre realtà del Nord colonizzate, come Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte:

# «La mafia in Veneto è presente Ora bisogna stare attenti al Pnrr»

L'allarme del capo Anticrimine. Zocco va in pensione e ricorda Lippiello



**Poliziotti** Francesco Messina, Fabio Zocco e Maurizio Masciopinto (Vision)

## Il caso in tribunale

### Reddito di cittadinanza senza requisiti ma il reato è cancellato: verso l'assoluzione

**I**l caso è stato sollevato pochi giorni fa e già si sta lavorando per una norma transitoria. Con la legge di stabilità, infatti, il reato commesso da chi ha percepito il reddito di cittadinanza senza i requisiti è stato travolto insieme alla legge che lo aveva istituito, ma solo dal prossimo 1 gennaio. E ieri a Venezia c'è stato il primo episodio, che ha creato un po' di scompiglio. Sotto accusa c'erano infatti due donne, madre e figlia, che secondo il pm Federica Baccaglioni avevano ricevuto quasi 20 mila euro di reddito di cittadinanza con una serie di

dichiarazioni non veritiere: a partire dalla residenza, fino alla composizione del nucleo familiare e soprattutto omettendo il possesso di un'auto e che la donna più anziana, detenuta per vari fatti, aveva ricevuto un reddito dalla coop «Il Cerchio». I difensori delle due donne, gli avvocati Matteo Lazzaro e Leonardo De Luca, hanno sottolineato al gip Antonio Liguori che il reato è di fatto in fase di abrogazione, seppur «differita», e il giudice ha rinviato al 16 aprile per capire il da farsi. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aree dove si riscontra con le stesse strategie che si esercitano in altre parti d'Italia, soprattutto nei territori di provenienza».

Per quanto la regione si trovi in una situazione migliore rispetto ad altre, «le forze dell'ordine sono al lavoro, la magistratura è sul pezzo - avverte Messina, pur reputandosi ottimista - Mi riferisco in particolare ai casi di fatturazione falsa e di spaccio, ambiti in cui l'attenzione deve essere massima». Dove non abbassare la guardia? «Nelle Piccole e

medie imprese, locomotiva economica del Paese, in un momento delicato e particolare come questo in cui ci apprestiamo a ottenere molto danaro dal Pnrr. L'attenzione e la sensibilità rispetto all'agire di queste organizzazioni mafiose è massima anche in questo contesto».

Questa espansione a macchia d'olio di mafia e criminalità, «colta in 36 anni di funzioni di polizia giudiziaria in tutto il territorio nazionale, mi ha fatto introdurre al vertice l'idea nuova di vicinanza del centro rispetto agli estremi - nota Messina - Dal 16 gennaio, 26 sedi distrettuali, sezioni investigative del servizio centrale operativo con sede a Roma, hanno aperto nel territorio». Sul campo, quello stesso dove il commissario capo della Polizia di Stato Fabio Zocco ha operato per più di trent'anni fino al 28 febbraio scorso. «Il giorno più triste è stato quello della morte del mio amico e collega Antonio "Totò" Lippiello - ricorda commosso Zocco - E' stato ucciso a gennaio del 2000 durante l'inseguimento di due trafficanti in un'operazione anti droga: era in ferie eppure è corso in servizio».

**C. Fra.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA